

Lectio Divina

Guai e persecuzioni in Luca: cosa accade all'inverso

13 apr 2025

Cominciamo con i versetti che seguono a quelli delle Beatitudini, quindi Luca 6, 23-26. Leggeremo poi un'altra parte, Luca 20, 45-47.

Introduciamo con Deuteronomio 30 v. 19: *“¹⁹Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza”*. Già nel Deuteronomio Dio diceva *“scegli la vita”*. Ricordiamo brevemente che “beati” vuol dire *“felici voi”*, *“fortunati voi”*, *che avete Dio accanto, perché Dio è venuto in vostro aiuto*. Nel Vangelo di Matteo le benedizioni sono un po' diverse, soprattutto Matteo non mette i guai, aggiunti invece da Luca.

Leggiamo Luca 6, dal versetto 23 al 26: *²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. ²⁴Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. ²⁵Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. ²⁶Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti”*.

E ora Luca 20, 45-47: *⁴⁵Mentre tutto il popolo ascoltava, disse ai suoi discepoli: ⁴⁶“Guardatevi dagli scribi, che vogliono passeggiare in lunghe vesti e si compiacciono di essere salutati nelle piazze, di avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti; ⁴⁷divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa”*. In Luca, ma anche negli altri evangelisti, troviamo molti di questi moniti.

Come già detto, nel capitolo 6 Luca colloca il primo grande discorso di Gesù. Questo discorso è diviso in due parti: la prima parte è nel capitolo 6 dal versetto 20 al 38, mentre la seconda, sempre nel capitolo 6, è dal versetto 39 al 49. Questo discorso è molto potente, è una terapia d'urto, quasi un pugno nello stomaco, perché, sintetizzando, dal versetto 20 al 26 dice “beati i poveri, guai ai ricchi”, dal 27 al 35 dice di “amare

i nemici”, dal 36 al 38 di “imitare Dio nella Sua misericordia” (..cosa non facile), dal 39 al 42 “nessuno è superiore agli altri”, dal 43 al 45 “l’albero buono dà frutti buoni, mentre l’albero cattivo dà frutti cattivi”, e l’ultimo dal 46 al 49 “tante belle parole e preghiere sono inutili, se non si agisce secondo la Parola di Dio”; questo ci riporta al capitolo 20 in cui si dice: “...in apparenza fanno lunghe preghiere...” come già detto da Luca nel capitolo 6.

Luca scrive tenendo presente la sua comunità, che è una comunità afflitta dai Romani e anche dagli Ebrei che comunque non vogliono i Cristiani; Luca vede una grande disparità sociale tra ricchi e poveri, con tanta gente che non ha nulla e altra che ha tantissimo. Gli evangelisti fanno parte della comunità del loro tempo e assumono il peso del tempo in cui vivono. Il messaggio di Gesù insomma, è quello di guardarci intorno, di stare attenti ai cambiamenti, di osservare la storia che si svolge intorno a noi e di capire il tempo in cui abitiamo, senza farci influenzare dagli altri o dai nostri sentimenti, non confrontandoci con quanto dice il potente di turno ma solo con la luce della Parola di Dio: Gesù infatti non vuole cambiare o aggiustare “qualcosa” qua e là, vuole cambiare “tutta” la società, quindi siamo “noi” che dobbiamo “cambiare”; non possiamo limitarci a guardare quel che accade e accettarlo rassegnatamente.

Vediamo come è stato concepito questo brano. Osserviamo i verbi: nella prima Beatitudine “beati i poveri”, abbiamo il presente, il Regno è già loro, la felicità è già con loro, perché Dio è con loro, perché è sceso per aiutarli, per dargli una mano, anche soltanto per incoraggiarli, per non farli cadere nello scoramento.

La seconda e terza Beatitudine, invece, “Beati gli affamati e gli afflitti”, presenta una parte al presente, “ora”, e una parte al futuro “sarete saziati”, “riderete”. Questo perché ciò che stiamo passando “ora”, non è definitivo, nel futuro arriverà lo spirito e costruirà, a poco a poco, il Regno, quindi non dobbiamo disperare.

La quarta Beatitudine, invece è tutta al futuro “beati voi quando gli uomini vi odieranno...”: ciò che ha detto Gesù sta per compiersi e non bisogna averne paura.

Passiamo ai Guai: il primo “guai” ai ricchi è tutto al presente; adesso sono ricchi, adesso Dio non è vicino a loro. Il secondo e terzo “guai”, per i sazi e per chi gode, analogamente alla seconda e terza beatitudine, ha sia il presente che il futuro; adesso si gode ma poi si rischia di piangere e di avere fame.

Il quarto “guai” è tutto al futuro, secondo lo schema della quarta beatitudine: “guai a chi sarà messo o si metterà sul piedistallo”. In questo caso ci parla soprattutto dei falsi profeti, anche di tutti coloro che raccontano storie false o sbagliate, in ogni campo, non solo nella religione, inducendo gli altri nell’errore.

Le beatitudini ed i guai non sono altro che sguardi di Dio, sguardi contraddittori: Dio vede ciò che l’uomo non può vedere. Come la beatitudine non consiste nell’essere povero, ma consiste nell’aver Dio al fianco, così i guai non sono una maledizione di Dio, perché Dio ama sempre, ma sono un dolore di Dio; riusciamo a far piangere Dio, è un “ahimè”. I ricchi, i sazi, i gaudenti vogliono cavalcare l’onda della popolarità, ripongono le speranze su loro stessi, o sulla fortuna, salvo poi, nei momenti di crisi, trovare in sé stessi solo il buio ed il vuoto; una società che rimuove le sofferenze e le mancanze uccide il desiderio

di avere Dio con sé perché è troppo piena di sé stessa. Quando si usa il termine “empio” crediamo che significhi “malvagio”, ma in realtà il vero significato della parola “empio” è “sazio”, “pieno”, e quindi vuoto di Dio. Ma ricordiamo cosa dice il Magnificat: “ha saziato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote”. I guai e l’ahimè di Dio possono essere paragonati a quelli del povero Lazzaro, quando era ai piedi del ricco Epulone e chiedeva qualche briciola. Anche Dio sta chiedendo a noi delle briciole di ascolto.

Torniamo al versetto 23 che dicendo “rallegratevi in quel giorno...” si riferisce alla Beatitudini e parliamo proprio del “giorno”. Che cos’è quel giorno? E’ il momento in cui ognuno di noi prende seriamente la decisione di seguire la Parola di Dio, di seguire soprattutto il Vangelo. Quindi non c’è più un’ora di difficoltà e un’ora di gioia perché possiamo ricapitolare tutto in Cristo. Ecco, questo è il giorno in cui bisogna rallegrarsi.

Gesù quindi è triste verso tutti coloro che non si convertono. Ricordiamo il lamento che fa, non soltanto una volta, su Gerusalemme, ed il lamento sulle donne.

I beni sono un dono di Dio ma se noi non li sfruttiamo per il prossimo, e chiudiamo il cuore, non permettiamo a Dio di donare la Sua misericordia, e non siamo riconoscenti. Sostituiamo il dono al donatore, non guardiamo più il donatore, ma guardiamo cosa ci ha regalato e così i doni diventano idoli che pretendono un sacrificio. Pensiamo al lavoro: quando siamo presi dal lavoro e dall’ansia di dare più soldi alla famiglia, ai figli, non ci rendiamo conto che in realtà i figli ci chiedono soltanto di star loro vicino, e dopo sarà troppo tardi. Ecco che per seguire gli idoli, non seguiamo più la Parola di Dio e accumulando i beni, questi doni che ci interessano così tanto, continuiamo affannosamente nella loro ricerca, credendo di trovare in essi la nostra felicità e consolazione e innescando così un processo del tutto sbagliato.

Succede così che il povero spera ovviamente in un cambiamento, al contrario del ricco che continua a cercare ricchezza e non vuole alcun cambiamento ma preferisce lo *status-quo*, si rende autosufficiente, si chiude e muore. Allora, qual è il contrasto tra beati e guai? Il contrasto è nell’essere vivi o morti nella ricerca del Regno di Dio: il morto, il ricco che vuole soltanto ricchezza, non lo cerca più, mentre il povero continua a credere, a sperare, a voler cambiare e a ricercare Dio e Dio vuole il cambiamento.

Parliamo velocemente dei quattro guai, da riprendere successivamente con le rispettive beatitudini. Versetto 24: ahimè ai ricchi, che hanno già la propria consolazione. Letteralmente il versetto si legge così: “è stata pagata loro per intero la ricompensa”. Viene in mente la parabola del figliol prodigo, a cui il padre paga per intero la sua eredità. Ma sappiamo che Luca si batte sempre per la sobrietà, vede la ricchezza come alternativa alla fede, come qualcosa che non va tanto bene perché con la ricchezza si mette la Parola di Dio al secondo posto; il ricco crede di avere la felicità ma con Socrate “felicità” si dice “eudemonia”: solo in assenza di demoni si può trovare la felicità e noi sappiamo che la ricchezza è un demone perché ci assilla, ne vogliamo sempre di più e abbiamo paura di perderla.

Versetto 25: ahimè ai sazi. Gesù sta chiedendo di fondare la vita non sulla sazietà e certamente non sulla gioia mondana. La sazietà ci porta all’appagamento ma il Salmo 49 recita così: “l’uomo nella prosperità

non comprende, è come gli animali che periscono”, quindi possiamo dire che l’uomo nella prosperità diventa una bestia o che ha una grande possibilità di diventare una bestia e pensiamo che la Bestia è in Apocalisse. Nel versetto 25 troviamo anche l’ahimè per “voi che ora ridete”, quindi dall’appagamento si arriva all’autocompiacimento, alla vanagloria, che anch’essa impedisce la fede. In Giovanni 5, v.44 troviamo “come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?”

Versetto 26: ahimè “quando diranno bene di voi”. La vanagloria pretende la riconoscenza e la lode umane, quindi non cerca la verità. A molti uomini non interessa la verità, hanno già la loro verità; certamente non sprecano il loro tempo nella ricerca, non hanno convenienza a cercare la verità perché si fanno forti con la loro verità. Giovanni 12 v.43 ci dice: “amano la gloria degli uomini più di quella di Dio”; questo è l’atteggiamento dei falsi profeti di cui abbiamo già detto, gente che dice verità che non sono vere verità. Naturalmente al tempo di Gesù, dei Farisei, dei dottori della Legge, che non si ponevano neanche la domanda se davvero quello che dicevano fosse la Verità, fu Pilato a porsi la domanda: che cos’è la verità. Questa è la Parabola degli invitati che vogliono sedere nei primi posti nel banchetto. Questo “Guai” riguarda anche coloro che sono tranquilli nella propria fede, che credono di conoscere Dio, di fare la Sua volontà e non si pongono domande, si ergono a giudici perché credono comunque di essere nel giusto, e che soprattutto non “rischiano”, non cantano fuori dal coro; questi sono coloro che non hanno trovato la libertà nella fede, quindi non seguono la vocazione “personalissima” che Dio ha a loro affidato. Ad ognuno di noi è data una vocazione, ma invece di seguirla e di interpretare il Vangelo secondo la loro personalità, (che non vuol dire stravolgere il Vangelo, ma trovare la propria parola all’interno della Parola di Dio), queste persone sono fisse nel loro ritualismo e si limitano ad ascoltare la messa, e a fare le loro preghiere. Sono nei “guai” perché si omologano ed al Cristiano non è chiesto di omologarsi, di mettere il suo talento sotto terra, bensì di osare per il Vangelo, anche sbagliando. Dio non dice niente se sbagliamo ma dice molto se non ti butti nella mischia e non osi. Questo è il narcisismo ecclesiale, di chi in apparenza “fa lunghe preghiere”, di chi ha fede ma mendica l’approvazione degli uomini e quindi non ascolta la Parola, soprattutto la Parola di Apocalisse secondo cui “Io rimprovero e castigo, ma ti amo”.

Domande-spunti di riflessione:

- Quand’è che Dio ci ha guardato e quand’è che Dio ci ha gridato?
- Qual è stato il nostro “giorno”, quello in cui abbiamo deciso per il Signore, seguendo la nostra particolare chiamata? E il puledro indomato? Quando Gesù entra in Gerusalemme si siede su un puledro che non era mai stato domato. Noi dobbiamo essere come quei puledri indomati e dare a Dio tutta la nostra forza.
- Accettiamo i cambiamenti? Siamo convinti che in noi, nella Chiesa, nel mondo, devono avvenire dei cambiamenti? o Gesù deve venire ancora a dirci “perché dormi?”
- Che cosa suscita in noi la parola “apparenza”?
- Sentiamo sempre in noi il desiderio di Dio con uguale intensità?

Un'ultima considerazione di Don Gianni riguardo a Beatitudini e Guai:

è interessante questo realismo con il quale il Vangelo ci mette innanzi ciò che è buono ma anche ciò che è meno buono. Perché il rischio grande è sempre quello della giustificazione, del guardare gli altri e di non guardare noi stessi. E' interessante, dunque che la parola "guai" sia rivolta verso di noi, per non rischiare di illuderci: l'uomo non può vivere tra illusione e delusione, deve essere capace di "altro", che non sia questi due estremi.